

L'INTERVISTA ALESSANDRO GASSMANN

«Grazie a Riccardo ogni sera in scena ammazzo mia moglie»

Stefano Marchetti
■ RAVENNA

COSCIENZA è una parola per codardi, sentenza Riccardo III: per arrivare al trono d'Inghilterra, lui non ebbe scrupoli a eliminare tutti coloro che gli sbarravano la strada, a cominciare dai familiari. «Un gigante della malvagità», dice Alessandro Gassmann che ha affrontato una rilettura (per molti versi anticlasica) del testo di Shakespeare, in scena da stasera a domenica al teatro Alighieri di Ravenna, e poi dal 16 al 22 aprile allo Stignani di Imola. La traduzione di Vitaliano Trevisan e l'impianto scenico di Gianluca Amodio con le videoproiezioni di Marco Schiavoni trasportano la storia in un mondo sospeso fra il Quattrocento e il passato prossimo. Il ritmo è incalzante, i personaggi a volte appaiono grotteschi. E Gassmann, che firma la regia, in scena è ancora più alto per enfatizzare la 'diversità' di Riccardo. In una deformità che non era solo fisica.

Gassmann, come avete affrontato il testo?

«Abbiamo cercato di renderlo più agile e comprensibile al pubblico di oggi. Volevamo che fosse vivo, emozionante, quasi quotidiano: per i temi che affronta, è un testo molto vicino al nostro tempo».

Chi è Riccardo?

«La sua diversità era prima di tutto psicologica. Usava la sua intelligenza soprattutto esclusivamente per compiere il male. Di recente hanno ritrovato le sue ossa: era piccolo e deforme. Io invece

l'ho voluto rendere gigante, per sottolineare la sua mania infinita di potere. Abbiamo anche ampliato la figura del carnefice Tyrrel, suo braccio armato».

Per questo la messa in scena ha un sapore gotico?

«Ho voluto richiamare i film di Tim Burton, un regista che amo molto. La storia ci porta in un mondo freddo, di ferro e di pietra, dove non batte il sole di York».

E per la prima volta sua moglie Sabrina recita con lei...

«Sì, e la faccio uccidere tutte le sere - ride -. Finalmente sono riuscito a convincerla a entrare in un mio lavoro. Ho insistito, perché la trovavo perfetta per il ruolo di Lady Anna».

Parlando di Riccardo III, si pensa anche all'edizione del 1968, diretta da Ronconi, con suo padre. Come si confronta?

«Allora ero troppo piccolo. Come spettatore, mi dispiace non avervi assistito, ma come regista ne sono felice: non ho avuto condizionamenti. Peraltro era un'un'altra epoca: si facevano produzioni con quaranta attori, noi siamo in dieci».



